

AGENZIA REGIONALE PER LA PREVENZIONE
E PROTEZIONE AMBIENTALE DEL VENETO

REGIONE
DEL
VENETO



CENTRO
VALANGHE
ARABBA



PROGRAMMA COMUNITARIO "LEADER II"
GAL 1 - ALTO BELLUNESE



LE TORBIERE DI DANTA VISITA AL BIOTOPO



**AGENZIA REGIONALE PER LA PREVENZIONE
E PROTEZIONE AMBIENTALE DEL VENETO**

REGIONE DEL VENETO

CENTRO VALANGHE ARABBA

**PROGRAMMA COMUNITARIO "LEADER II"
GAL 1 - ALTO BELLUNESE**

LE TORBIERE DI DANTA VISITA AL BIOTOPO

a cura di

Antonio ANDRICH e Andrea CREPAZ

Coordinatore generale:

Alberto Luchetta

Responsabile di progetto:

G. Renzo Scussel

Impostazione grafica e copertina:

Andrea Crepaz

Raffaele Gnech

Testi a cura di:

Antonio Andrich

Andrea Crepaz

Contributi specialistici:

Orazio Andrich - Parte forestale

Luca Bragazza - Parte briologica

Michele Cassol - Parte faunistica

Andrea Dall'Asta - Parte faunistica

Renato Gerdol - Parte briologica

Raffaele Gnech - Parte cartografica

Cesare Lasen - Parte floristica - vegetazionale

Lando Toffolet - Parte geomorfologica

Foto:

Michele Cassol

Andrea Crepaz

Vittorio Fusinato

Raffaele Gnech

Cesare Lasen

Foto aeree:

Elidolomiti - Belluno

(Concessione aeronautica militare R.G.S. Numero 12-311 del 01.09.2000)

La corografia è stata gentilmente concessa dalla Casa Editrice Tabacco di Tavagnacco (UD).

Si ringraziano:

Carlo Argenti, per le indagini floristiche

Alida Dal Farra, Luca Lapini e Ottorino Mazzucco per le indagini faunistiche

Claudio Frescura, Alberto Scariot e Marta Villa per le indagini forestali

Daniilo Giordano per le indagini geomorfologiche

© - A.R.P.A.V. - 2001

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta, registrata o trasmessa, in qualsiasi modo o con qualsiasi mezzo, senza il preventivo permesso scritto dell'A.R.P.A.V..

Stampa:

PROMODUCK - Santa Giustina - BL

INDICE

Introduzione	4
Localizzazione del biotopo	5
I confini del biotopo	7
Descrizione del biotopo	8
Inquadramento ambientale	8
La vegetazione erbacea	9
<i>La Val di Ciampo</i>	9
Scheda "Le torbiere"	10
<i>Palù Mauria</i>	13
Scheda "I canneti"	14
<i>Cercenà</i>	14
La gestione della torbiera	15
Gli aspetti forestali	16
<i>La gestione degli abieteti</i>	17
La fauna	17
Gli aspetti geomorfologici	19
Caratterizzazione geomorfologia dei singoli biotopi	21
<i>La Val di Ciampo</i>	21
<i>Palù Mauria</i>	21
<i>Cercenà</i>	21
Rocce del substrato	22
Terreni di copertura	23
Il sentiero	24
Premessa	24
Caratteristiche generali	24
Tempo di percorrenza	25
Il progetto	25
L'esecuzione	25
Per il visitatore	26
Il percorso	26

Introduzione

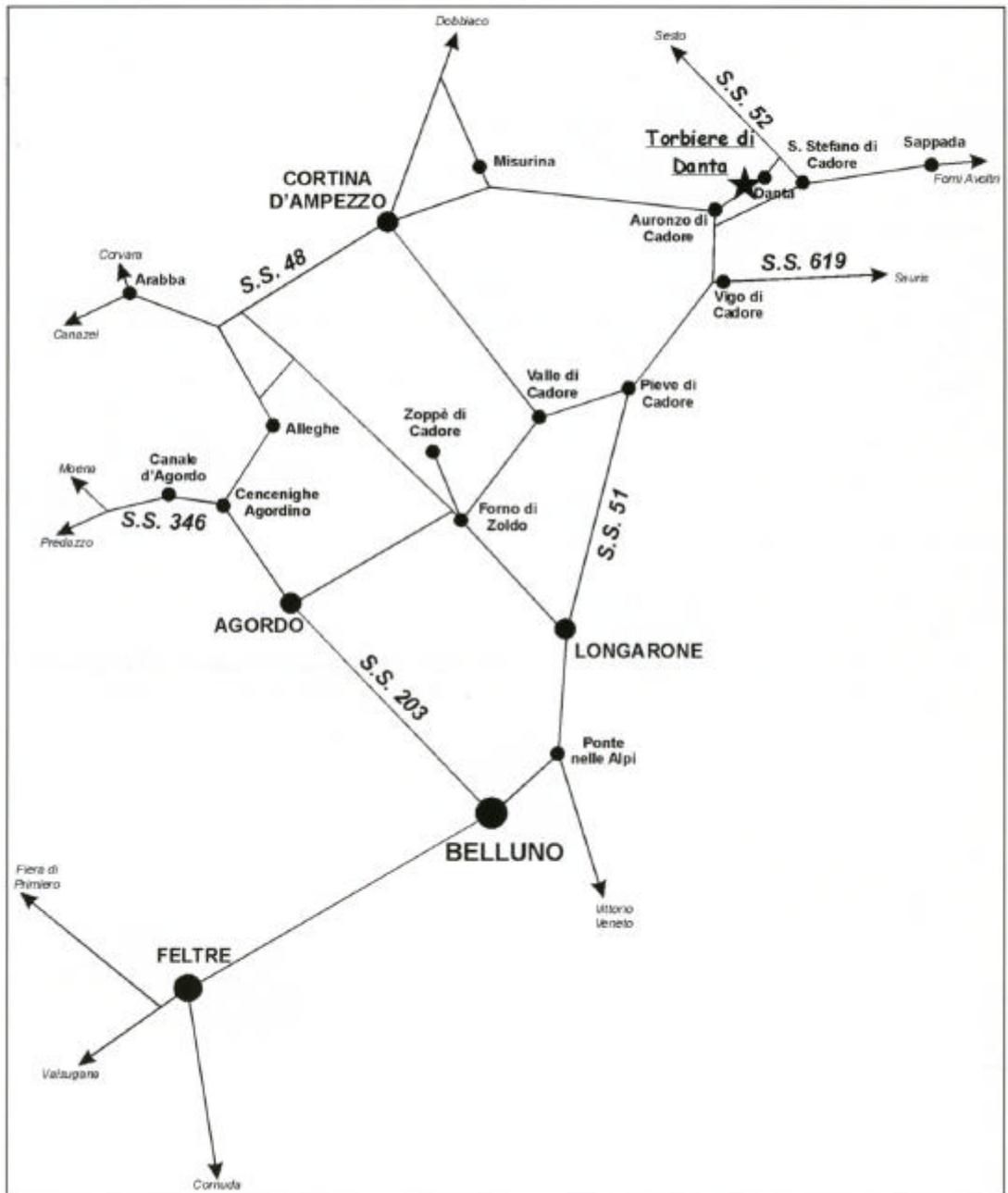
Il biotopo relativo alle torbiere di Danta è stato studiato all'interno di un progetto più generale che ha interessato 15 biotopi dell'Alto Bellunese, condotto dal Centro Valanghe di Arabba, Centro specializzato di ARPAV, nell'ambito del Programma comunitario Leader II - azione n. 14 del Piano di Azione Locale del G.A.L. "AltoBellunese". La complessità dello studio ha reso necessaria un'azione corale tra diversi specialisti negli specifici settori d'indagine: floristico-vegetazionale, briologico, faunistico, forestale e geologico. A queste figure sono state affiancate professionalità specifiche interne di ARPAV per la gestione dei dati cartografici, dei rilievi territoriali e delle indagini chimiche.

Il termine "biotopo" significa in ecologia "luogo di vita" ed è generalmente un'area di limitate dimensioni che ha conservato intatte le proprie caratteristiche naturali, grazie anche al rispetto delle popolazioni locali, e può ancora oggi mostrare comunità viventi ormai rarissime e spesso uniche. Lo studio delle torbiere di Danta, così come delle altre aree dislocate all'interno del territorio Bellunese, ha l'obiettivo di mettere in evidenza le ragioni che rendono questa località un ambiente da conoscere, da rispettare e da conservare.

Inoltre la realizzazione del sentiero, presentato all'interno di questa pubblicazione, è uno sforzo in più che va nella direzione di accrescere, presso le popolazioni locali e presso i turisti, la coscienza della qualità ambientale del territorio, oltre a favorire una fruizione compatibile di questi ambienti naturali. Avvicinarsi alla natura in modo consapevole e con un atteggiamento di ascolto e di rispetto, consente di coglierne i segreti ed i messaggi e di scoprire e godere della miriade di tesori in essa contenuti.

Localizzazione del biotopo

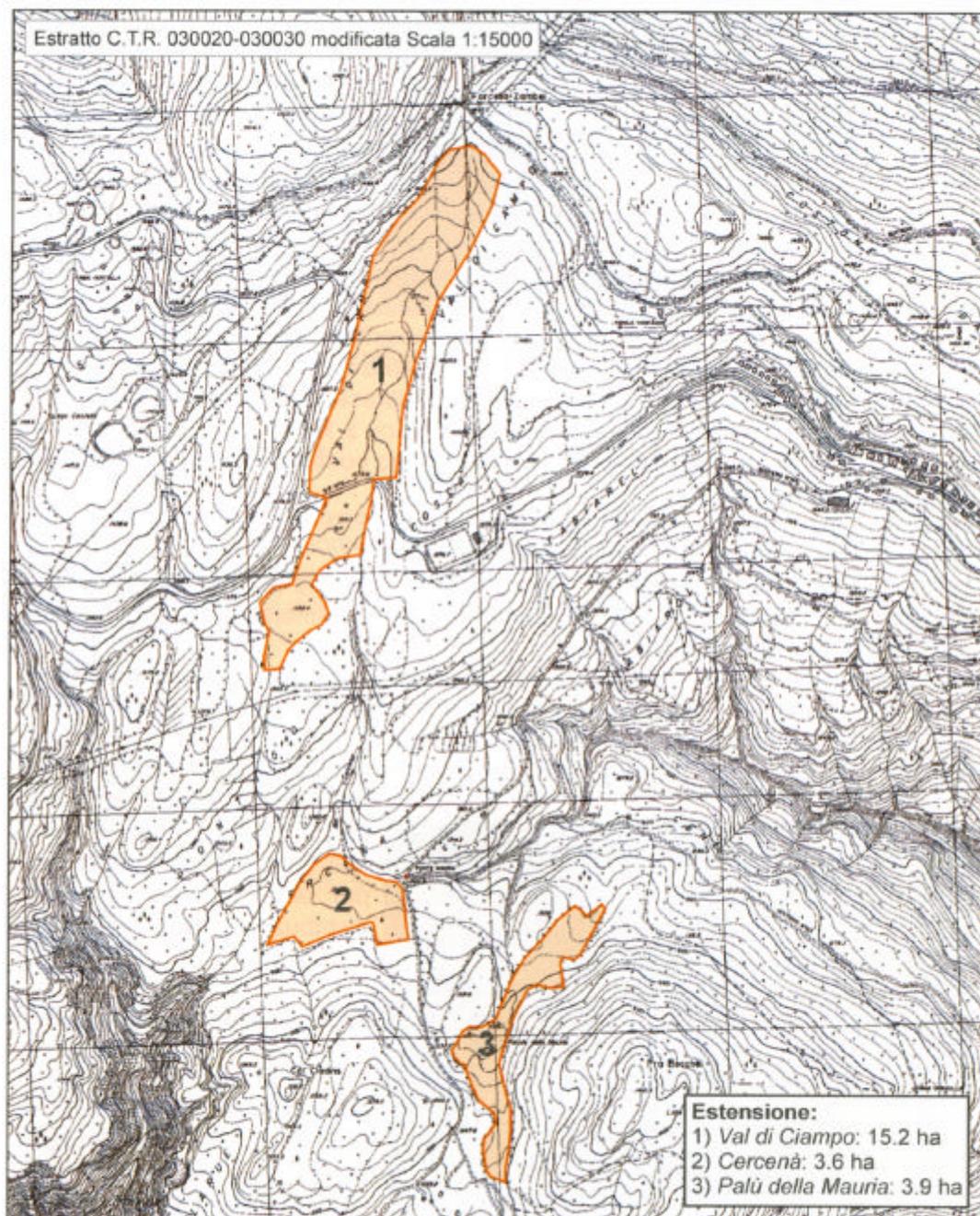
Le Torbiere di Danta sono localizzate in Comune di Danta di Cadore, raggiungibile da Santo Stefano di Cadore, attraverso la S.S. 52 "Carnica" e svoltando a sinistra presso l'abitato di Campitello, oppure da Auronzo di Cadore attraverso la S.P. 6 per il P.sso di Sant'Antonio.



La Val di Ciampo è sita sulla strada provinciale n. 6 da Danta di Cadore ad Auronzo di Cadore. Per Cercenà e Mauria strada comunale (C.A.I. n. 17) che dall'abitato di Danta porta a Ponte Mauria e alla Madonna di Monte Piedo.



I confini del biotopo



Descrizione del biotopo

Le torbiere sono superfici poco diffuse sul territorio, particolari sia per conformazione geomorfologica che vegetazionale; sono sempre associate alla presenza di grandi quantità di acqua, elemento che le rende difficilmente praticabili. Da sempre sono considerate ambiti poco significativi per l'economia agricola e forse, proprio per questo motivo, dove non sono state bonificate, le torbiere si sono mantenute integre nel tempo e ci consegnano oggi uno spaccato di naturalità, oltre che di storia, che è doveroso conservare e valorizzare. L'antica genesi di questi ambienti ha consentito, infatti, lo sviluppo di condizioni particolari, che hanno garantito la conservazione nel tempo dei resti delle antiche forme di vita risalenti a migliaia di anni fa. Inoltre, accanto ai segreti gelosamente custoditi negli strati profondi del terreno, queste stazioni hanno sviluppato una vegetazione assolutamente originale e rara, in grado di qualificare il territorio e rendere tali ambienti davvero interessanti sia per il loro significato naturalistico che per il ruolo svolto a favore della biodiversità.

Il complesso delle torbiere e paludi di Danta rappresenta un insieme di biotopi, spesso tra loro completamente distinti a livello fisico e topografico ma in qualche modo correlati sia dal fatto di situarsi nel medesimo comune sia per le similitudini dei loro valori naturalistici.

Le aree torbose individuate negli studi preliminari del PTP (piano territoriale provinciale) ed inserite anche nel PRG di Danta, sono sei.

La nostra attenzione si rivolge, in questo volume, ai tre siti di maggior valore ambientale: Val di Ciampo, distinta nei due settori rispettivamente a monte e a valle della strada, Val Mauria e Cercenà.

Dall'elenco delle specie rilevate, si evince la straordinaria importanza naturalistica dei siti. La contemporanea presenza di *Drosèra intermedia* e *Rhynchospora alba*, associata alle altre drosere ed alle entità comunque rare e fitogeograficamente importanti, rappresenta l'elemento di maggior valore assoluto. Da sottolineare inol-

tre la grande diffusione di una specie che già Pignatti nella sua flora definisce rarissima pur senza indicare l'effettiva distribuzione, cioè *Schoenus ferrugineus*.



Drosera intermedia

Inquadramento ambientale

Le torbiere di Danta sono ubicate in una zona periferica delle Dolomiti, su un promontorio che si stacca dal Gruppo delle Dolomiti di Sesto proteso sulla valle del Piave e racchiuso a nord-est dal T. Padola e a sud-ovest dal T. Ansiei.

L'articolato altopiano alla cui

estremità sorge Danta presenta, vicino al margine meridionale, una quota massima di 1661 m col M. Piedo; il ciglio settentrionale raggiunge quote inferiori con Passo S. Antonio (1489), Col Caradies (1526), Forcella Zambei (1435), Coston di Danta (1475). La quota media della zona è dunque nettamente inferiore a quelle dei monti circostanti, le Dolomiti di Sesto che superano i 3000 metri e terminano con il M. Aiarnola (2456) ad ovest e le Dolomiti d'Oltre Piave con il Popera di Valgrande a est (2512).



Torbiera di Val di Ciampo

La vegetazione erbacea

La Val di Ciampo

La Val di Ciampo, tipica torbiera soligena, è un larga depressione, situata a quota 1350-1400 m s.l.m. circa, attraversata dalla strada provinciale n. 6, che conduce all'abitato di Danta. La diretta alimentazione della falda, tramite il deflusso di acqua proveniente da un suolo minerale, determina condizioni idrochimiche e vegetazionali di torbiera bassa.

Zona a monte della provinciale.

La zona a monte della strada è quella esteticamente più apprezzabile e meglio visibile. All'interno di quest'area si osserva un mosaico di comunità vegetali nelle quali la penetrazione di *Phragmites*, talvolta in forma ancora sterile, assume una dominanza paesaggistica, che non corrisponde, peraltro, alle caratteristiche della comunità vegetale in cui si sta insediando. La presenza, così massiccia ed invasiva, della comune canna di palude, ha sicuramente favorito la mineralizzazione e l'apporto di nutrienti.

Non mancano mai comunità riconducibili ai vari aspetti del *Drepanoclado-Trichophoretum* che si alternano allo *Schoenetum ferruginei*, che differisce solo per le specie dominanti e per la sua capacità di tollerare una maggior relativa aridità, almeno stagionale e segnalata anche dal progressivo ingresso di *Pinus sylvestris*. Il livello della falda, con le sue variazioni stagionali, è presumibilmente il fattore ecologico più importante nel determinare la distribuzio-



Trichophorum alpinum

Le torbiere

Le torbiere sono un particolare tipo di ambiente umido caratterizzato da un accumulo di sostanza organica parzialmente decomposta in condizioni di forte idratazione del substrato. Il deposito organico che si va accumulando prende il nome di "torba" e rientra nella categoria dei suoli organici. La principale caratteristica dei suoli organici è quella di possedere un basso contenuto di sostanze minerali, al punto che nelle torbe propriamente dette la frazione minerale è in genere inferiore al 5%. A questo proposito si rammenta, che in un suolo minerale di buona fertilità, è invece la frazione organica ad essere in quantità inferiore al 5%. La possibilità di accumulo di resti organici parzialmente decomposti si spiega considerando il fatto che la falda idrica si localizza sempre in prossimità, se non al di sopra, della superficie della torbiera per la maggior parte dell'anno. Si creano in tal modo condizioni di anossia che ostacolano l'attività di decomposizione ad opera dei microorganismi.

Origine delle torbiere

La genesi e lo sviluppo delle torbiere si assume avvenga attraverso due principali processi spesso fra loro consequenziali: l'**interrimento** di bacini lacustri e l'**impaludamento**. L'interrimento inizia con una fase detta di successione allogena in cui predominano eventi morfologici esterni di natura fisica riconducibili a deposizione e sedimentazione di clasti all'interno del bacino, mentre nella seconda fase detta di successione autogena il riempimento del bacino è primariamente causato dall'accumulo di resti organici vegetali. Per queste ragioni il profilo stratigrafico di un'area torbosa creatasi per interrimento di un bacino permette di osservare dei sedimenti inorganici di fondo posti al centro dell'area e chiaramente corrispondenti alle prime fasi dell'interrimento. Su tale deposito inorganico poggiano di norma strati di fango organogeno, prodotti dal deposito di biomassa planctonica che doveva essere abbondante quando il bacino era ancora colmo d'acqua libera. Fanno poi seguito una serie di strati di materia vegetale (la torba) di varia natura e spessore a testimoniare le diverse comunità vegetali che si sono susseguite durante lo sviluppo della torbiera.

In alternativa al processo sopra descritto, le torbiere possono generarsi anche per un processo di impaludamento di aree precedentemente non interessate da ristagno idrico. E' verosimile che l'impaludamento sia favorito non solo da condizioni climatiche fresco-umide, ma anche dalla presenza di scorrimenti idrici superficiali sulle aree che gradualmente si vanno impaludando. Spesso l'impaludamento si manifesta come espansione laterale di ambienti umidi formati per interrimento. Fra i due processi si determina allora una stretta relazione di consequenzialità.

Tipologia delle torbiere

Le torbiere possono essere descritte e classificate sulla base di caratteri topografici, idrologici, chimici e floristici dando così vita ad una serie di tipologie quanto mai varie e complesse. Per i nostri fini ci limiteremo a considerare solo quelle tipologie che meglio ci permettono di descrivere e comprendere le torbiere oggetto dell'indagine.

Una prima distinzione su base idrologica e topografica permette di distinguere le torbiere in tre principali categorie: topogene, soligene e ombrogene. Le **torbiere topogene** si sviluppano in depressioni del suolo così che la loro falda viene alimentata in parte da apporti atmosferici ed in parte dalla falda del bacino idrico in cui esse sono inserite. E' verosimile che le torbiere topogene debbano il loro sviluppo ad un processo di interrimento.

Le **torbiere soligene** si sviluppano generalmente su pendii più o meno inclinati e la loro alimentazione, oltre che per via atmosferica, avviene ad opera di scorrimenti idrici superficiali o profondi. In questo caso è verosimile che la genesi delle torbiere soligene sia

riconducibile ad un processo di impaludamento. Sia le torbiere soligene che quelle topogene hanno una morfologia piatta e per questo vengono anche dette "torbiere basse". Infine, le torbiere ombrogene si caratterizzano per essere del tutto svincolate dall'influsso della falda del bacino idrico in cui sono inserite possedendo una morfologia convessa che determina la formazione di un piano di falda autonomo all'interno della torbiera. In tal modo le torbiere ombrogene, dette anche "torbiere alte" per la loro forma convessa, vengono alimentate per sola deposizione atmosferica di pioggia o pulviscolo risentendo dell'influsso dell'acqua proveniente dal suolo minerale solo lungo una limitata fascia di margine.

Come si può intuire, la distinzione idrologica sopra descritta è strettamente legata alla modalità di alimentazione idrica della torbiera e perciò alla qualità e quantità di nutrienti che possono giungere alla torbiera. Le torbiere basse (topogene e soligene) essendo alimentate primariamente da acque provenienti dal suolo minerale possiedono un chimismo idrico caratterizzato da un maggior contenuto di ioni in soluzione, da più elevati valori di alcalinità e da valori di pH dell'acqua prossimi alla neutralità o comunque sub-acidi. Invece, le torbiere alte (ombrogene) alimentate solo per via atmosferica possiedono bassi contenuti di ioni e nutrienti in soluzione e valori di pH decisamente acidi (in genere < 4.5). Poiché più elevati valori di pH delle acque indicano, generalmente, una maggior disponibilità di nutrienti per le piante, si è soliti parlare delle torbiere basse come di torbiere minerotrofiche e delle torbiere alte come di torbiere oligotrofiche o, nelle situazioni estreme, ombrotrofiche.

Flora e vegetazione delle torbiere

Come si è visto la diversa idrologia influenza il chimismo delle acque, il quale a sua volta condiziona la composizione floristica delle torbiere. Infatti, le torbiere basse sono caratterizzate dalla dominanza di ciperacee e graminacee fra le specie vascolari, mentre tra le briofite sono caratteristici i muschi bruni del genere *Campyllum*, *Drepanocladus*, *Calliergon*, *Mnium* e *Bryum*. Si tratta nel complesso di specie più esigenti dal punto di vista nutrizionale, per certi versi, anche più produttive.

Nelle torbiere alte, dove i nutrienti sono sempre in quantità molto bassa, sono le specie del genere *Sphagnum* a costituire gran parte della biomassa, muschi a crescita illimitata in grado di competere efficacemente in questi ambienti ombrotrofici. Gli stessi sfagni aumentano, per ragioni legate alla loro modalità di assorbimento dei nutrienti, l'acidità dell'ambiente esterno creando così un ambiente a loro più adatto, ma decisamente più difficile per le altre specie vegetali. La crescita verticale indefinita di queste piante è alla base dello sviluppo verticale della torbiera alta che si isola così sempre più dall'ambiente circostante. Come si può intuire, gli sfagni sono causa ed effetto dell'ambiente da loro stessi modificato e creato. Poche sono le specie vascolari in grado di vivere in questi ambienti acidi e poveri di nutrienti. Molto spesso si osserva la presenza di simbiosi micorriziche per favorire l'assorbimento di nutrienti come nel caso delle ericacee. Nel complesso, le difficoltà ambientali riscontrabili nelle torbiere alte spiegano la minore variabilità floristica delle stesse rispetto alle torbiere basse, più ricche di specie.

Una situazione vegetazionale intermedia fra quella delle torbiere alte e basse si osserva qualora una torbiera bassa presenti cumuli a sfagni più o meno frequenti ed estesi. Queste torbiere vengono solitamente dette "intermedie" e potrebbero rappresentare la fase iniziale dell'evoluzione della torbiera bassa verso la torbiera alta con il progressivo estendersi della copertura a sfagni.

ne spaziale dei popolamenti. La componente muscinale, seppur presente, ha coperture nel complesso limitate a causa della densa copertura delle specie vascolari.

Sui versanti più asciutti è ben rappresentato il classico *Molinietum*, in facies a *Scorzonera humilis* di buon pregio ambientale. Il pascolo, oggi trascurabile, ha lasciato le sue tracce (esempio zone a *Veratrum*) senza peraltro snaturare in modo definitivo le caratteristiche del sito torboso. Ciò vale anche per altri modesti insediamenti, di cui si è conservata



Eriophorum vaginatum

traccia. Lungo il canale principale che attraversa la valle sono stati a suo tempo effettuati drenaggi che hanno approfondito il solco modificando la disposizione originaria delle cenosi. Resta una piccola comunità a *Carex lasiocarpa*, quasi nascosta dal canneto. Nuclei di salici evidenziano inoltre che le condizioni ecologiche sono variabili nel tempo e la topografia di dettaglio non spiega da sola la distribuzione attuale delle comunità. Nella parte più prossima alla strada vegetano comunità dei prati umidi che risentono anche della forte antropizzazione.

Zona a valle della provinciale.

La parte di torbiera localizzata a valle è quella di maggiore interesse naturalistico e scientifico. Mentre a monte le caratteristiche sono quelle di una torbiera bassa soligena soggetta a scorrimento superficiale, nel pianoro più basso, prima del bosco in contropendenza, si realizzano le condizioni per la formazione di una torbiera intermedia, con numerose comunità a sfagni. Qui la morfologia pianeggiante induce a pensare ad una torbiera topogena. L'apporto d'acqua ricca di soluti dai versanti circostanti determina infatti il prevalere di condizioni di torbiera bassa. Lungo



Drosera rotundifolia

il margine, in corrispondenza di un ruscellamento, si può osservare lo sviluppo di una comunità igrofila a *Carex lasiocarpa* che, tipicamente, tende a localizzarsi nelle aree più ricche di minerali ed umide.

Tra i muschi risultano dominanti, qui come altrove, *Campylium stellatum* e *Drepanocladus revolvens*.

Una zona a piccoli cumuli, più oligotrofica, ospita *Andromeda polifolia*, *Eriophorum vaginatum*, *Drosera rotundifolia* e *Vaccinium microcarpum*, sviluppati su sfagni in cui risultano dominanti: *Sphagnum capillifolium*, *S. magellanicum* e *S. angustifolium*.

La zona scientificamente più rilevante è quella costituita da una rete di piccole ma suggestive pozze che consente lo sviluppo di interessanti frammenti con *Scorpidio-Utricularietum minoris*, *Rhynchosporietum albae*, *Caricetum limosae*, oltre all'immane presenza di *Carex rostrata*. È in queste pozze che oltre alla *Drosera longifolia*, davvero abbondante, è possibile osservare anche la ben più rara *Drosera intermedia*.



Vaccinium microcarpum

L'ambiente in cui sono inseriti i biotopi torbosi è caratterizzato da un fertile bosco misto a prevalenza di abete bianco (abietetto montano dei suoli mesici), solo localmente più acidificato in corrispondenza di affioramenti più marcatamente silicatici o a seguito di precedenti interventi. Interessante anche all'interno del bosco la presenza di nuclei caratterizzati da fenomeni di ruscellamento superficiale che determinano una insolita presenza di entità riferibili alle comunità del *Caricion davallianae*.

Palù Mauria

La torbiera di Palù Mauria si estende in direzione N-NE, proprio di fronte all'abitato di Danta. Si presenta come una depressione naturale a est della strada che conduce nella zona di Piedo. Vicino alla casera dalla quale vi si accede, si notano comunità nitrofile rigogliose a *Filipendula ulmaria*, *Crepis paludosa* e a *Cirsium heterophyllum*. Molto abbondante è *Equisetum sylvaticum* (come nei boschi umidi del comprensorio). Rapidamente si raggiunge il settore meno disturbato e di maggiore interesse (sul lato opposto, invece, si notano solchi di drenaggio e residui di interventi di esbosco che hanno modificato l'assetto originario). Oltre alle comunità



Canneto a Palù Mauria

dominate da *Carex rostrata*, o da *Menyanthes*, si apprezzano in particolare le pozze con *Carex limosa*, *Rhynchospora alba*, *Drosera longifolia*, *Utricularia minor*. In ambiente relativamente più asciutto si sviluppano anche piccole comunità a *Carex dioica*. Molto spettacolare è anche l'aspetto a *Trichophorum alpinum*, sempre associato a sfagni, (in particolare sono estesi qui i tappeti a *Sphagnum subsecundum*, *Sphagnum flexuosum*, *S. warnstorffii*),

I canneti

I canneti sono una vegetazione molto comune negli ambienti umidi, diffusa in particolar modo lungo i bordi dei laghi, degli stagni e lungo i fossi. Si tratta di formazioni vegetali povere da un punto di vista botanico, in cui la *Phragmites australis*, più comunemente conosciuta con il nome di cannuccia di palude, prevale su poche altre specie accompagnatrici. Questa graminacea può raggiungere i 3 m di altezza ed è caratterizzata da fusti slanciati ed esili e strette foglie lanceolate. Le infiorescenze a pannocchia disposte su un lato del fusto, sono formate da alcune spighe di color porpora, che ondeggiano al minimo moto del vento. Il rizoma, cioè il fusto sotterraneo della pianta, è molto sviluppato e si ramifica all'interno del suolo, spesso melmoso e soffice, dei fondali di laghi e acquitrini.

Si tratta di una pianta molto resistente ed anche invadente: con il suo apparato radicale composto da forti ramificazioni striscianti e con le parti vegetali (foglie, fusti e rizomi) che si degradano a terra, contribuisce in modo importante al prosciugamento delle superfici ed alla trasformazione del suolo, causando la modificazione degli ambienti umidi in prati asciutti. Pur svolgendo un importante ruolo nella conservazione della qualità delle acque, attraverso processi di fitodepurazione, e pur rappresentando un ambiente importante da un punto di vista naturalistico e paesaggistico, il canneto va tenuto sotto controllo in quanto, la sua espansione, modifica radicalmente le condizioni originarie della torbiera e la composizione floristica che può esprimere.

Trichophorum caespitosum e *Schoenus ferrugineus*, oltre agli eriofori. Si tratta quindi di torbiera bassa soligena in pendio. Non mancano cumuli di sfagni in ambiente molto acido con *Carex pauciflora*, *Calluna* e *Vaccinium*. Più a valle, superato il bosco e poco visibile, compare un aspetto molto più povero a livello floristico ma assai curioso a livello paesaggistico. Non capita spesso infatti di osservare, nei nostri ambienti montani, estesi canneti (certo derivanti da progressiva eutrofizzazione) anche su pendio. Nel complesso, al di là delle singole presenze floristiche e dell'intrinseco valore vegetazionale, si tratta di un'estesa area con apprezzabili caratteristiche di naturalità.

Cercena'

A Cercenà (m 1315) il pianoro torboso si estende per 3.6 ha e il sito può essere definito come una torbiera topogena in cui prevalgono aspetti di torbiera intermedia. L'aspetto più caratteristico, tuttavia, è quello rappresentato dal *Pino mugo-Sphagnetum*, (che solo per ragioni di priorità nomenclaturali è definito come *Pinetum rotundatae*, un termine che non rende



Torbiera di Cercenà con *Pinetum rotundatae*

giustizia e di più difficile comprensione) qui abbastanza ben conservato anche se non ancora molto denso. La presenza di *Sphagnum fuscum* indica situazioni più avanzate, cioè cumuli più acidi e asciutti.

Come in tutta la zona di Danta va rilevata la forte concorrenzialità del pino silvestre, che contende all'abete rosso l'ingresso nelle aree libere da vegetazione arborea. Sui cumuli sono sempre abbondanti, con gli immancabili *Calluna* e *Vaccinium*, l'*Eriophorum vaginatum* e la *Carex pauciflora*. Nelle depressioni, assieme ad *Andromeda polifolia* e *Vaccinium microcarpum* (presenti anche sui piccoli cumuli), da segnalare ancora la rara *Rhynchospora alba* e un nucleo a *Carex lasiocarpa*. Nel tricoforeto (su tappeti di *Sphagnum magellanicum*, *S. capillifolium*, *S. angustifolium* e anche *S. fallax*) è diffusa, qui, la sola *Drosera rotundifolia*, mentre come altrove non mancano consorzi a *Carex fusca* e a *Carex rostrata*.



Sphagnum fallax

Di pregio è anche l'habitat forestale. Da segnalare, in particolare, oltre al tipico abieteto, anche un nucleo di pecceta a sfagni.

Le zone forestali, in cui l'abete bianco è specie guida e spesso dominante, inserite tra i biotopi torbosi e ai loro margini, evidenziano quasi sempre apprezzabili livelli di fertilità, testimoniati da una notevole facilità di rinnovazione e dal bel portamento delle fustaie. Si tratta di suoli maturi e talvolta profondi, spesso acidificati sia per la natura del substrato (le arenarie di Val Gardena, dotate di ottima potenzialità pedogenetica, danno reazione acida) che per le caratteristiche climatiche e topografiche. Solo in corrispondenza degli affioramenti della formazione gessosa a Bellerophon, i suoli sono più drenanti e si sviluppano formazioni meno fertili, spesso con pino silvestre.

La gestione della torbiera

Una problematica emergente per la conservazione di quest'area è la presenza invasiva della canna di palude, che si va progressivamente sostituendo al ben più significativo *Schoenus ferrugineus*. Una prima causa potrebbe essere imputabile alla cessazione dello sfalcio che in una certa misura teneva sotto controllo la canna, in particolare nelle aree più favorevoli alla diffusione della stessa. Una seconda causa potrebbe essere correlata all'azione di drenaggio causata da un canale di scolo artificiale che, abbassando il livello di falda, potrebbe avere aumentato l'ossigenazione degli strati torbosi superficiali, favorendo indirettamente un rilascio di nutrienti per aumentata mineralizzazione.

Per poter controllare e valutare nel tempo le caratteristiche di ingresso della

Phragmites e quindi le variazioni dei fattori ecologici, è possibile, con poco sforzo, individuare un quadrato permanente per l'osservazione. Anche uno sfalcio regolare potrebbe contribuire a rallentare in modo significativo l'invadenza della canna. Inoltre per garantire o ripristinare una maggior naturalità è sicuramente consigliabile una frequentazione dell'area rispettosa rimuovendo nel frattempo, alcuni oggetti estranei all'ambiente naturale, o i resti di vecchi manufatti.

Altre attenzioni, che vanno nella direzione del rispetto dei delicati equilibri dei popolamenti, in particolare a valle della strada provinciale, possono riguardare la questione dello scioglimento del ghiaccio mediante l'uso del sale. Il percolato che ne deriva, è sicuramente causa di disturbo all'interno della zona più oligotrofica delle torbiere. Si sottolinea, inoltre, l'importanza di una gestione selvicolturale attenta basata su di un disciplinare che metta in atto tutte le misure possibili, per evitare danneggiamenti a carico dei cumuli di sfagni e delle comunità torbicole più pregiate, durante le fasi di esbosco del legname prelevato dalle foreste che circondano il biotopo.

Gli aspetti forestali

I boschi permanenti (non quelli di nuova formazione) nei dintorni del biotopo presentano ottimi parametri dendrometrici, derivanti dalla natura tipologica degli abieteti dei substrati silicatici, congiunta alla selvicoltura naturalistica che si pratica da tempo. La provvigione media delle vicine particelle della Regola di Tutta Danta è di 412 mc/ha; l'incremento percentuale dell'1,65 %; l'incremento corrente di 6,2 mc/ha



Panoramica dei boschi circostanti Palù della Mauria e Cercenà

annui.

Sono interessanti i circostanti boschi con tipologia di abietetto montano, per lo più dei suoli mesici. Si sottolinea inoltre l'importanza dell'abete bianco, soprattutto per il contributo dato alla biodiversità all'interno del territorio.

Nei dintorni superiori delle aree di biotopo si trovano anche lariceti insediatisi su praterie a prato-pascolo abbandonate. La rinnovazione forestale ha luogo sulla piccola superficie a causa della distribuzione a mosaico dei soggetti maturi. La varianza diametrica e la mancanza di uniformità favoriscono una certa movimentazione della struttura ma col passare degli anni si instaura la tendenza a formare popolamenti monoplani.

La gestione degli abieteti

In tale categoria sono compresi i popolamenti in cui la componente di Abete bianco è significativa. Esso è accompagnato da Abete rosso, talvolta dominante, faggio e altre latifoglie, quali Acero di monte e Frassino maggiore. Nell'abietetto la rinnovazione sia dell'abete rosso che del bianco è sempre pronta ed abbondante a seguito di qualsiasi intervento eseguito su superfici non troppo estese. Nel caso si sia in presenza di strutture polistratificate da mantenere sono richiesti interventi frequenti e di limitata intensità. Negli altri casi sarà opportuno badare che la tendenza alla monostratificazione si verifichi per piccole superfici piuttosto che su ampi comparti. La generale elevata reattività degli abieteti ai diversi interventi selvicolturali richiede una gestione oculata e di dettaglio e una duttilità nella scelta del tipo di intervento e della sua intensità, elementi che vanno valutati caso per caso.

Nelle stazioni di abietetto vi sarebbe dunque naturalmente non solo una sufficiente, bensì un'abbondante disponibilità di rinnovazione. Tuttavia anche con pochi soggetti da seme distribuiti regolarmente, sono sufficienti diradamenti selettivi di una certa intensità per potere garantire l'affermazione della rinnovazione di abete bianco. L'ottimale entità del diradamento in una stazione può essere dedotta nella maniera migliore possibile tramite l'osservazione della rinnovazione di abete bianco già esistente.

La fauna

In questo biotopo le cenosi erpetologiche risultano povere di specie, ma decisamente molto ricche dal punto di vista quantitativo. La locale comunità di anfibi è infatti costituita da ricche popolazioni di rospo comune (*Bufo bufo*), rana montana (*Rana temporaria*) e tritone alpino (*Triturus alpestris*), in un aggregato di specie caratteristico delle maggiori quote montane.

Anche le locali popolazioni di rettili sono composte da poche specie, tipiche dell'area alpina, eccetto l'orbettino (*Anguis fragilis*) che anche in questo caso si presenta come una specie estremamente



Anguis fragilis - Orbettino



Certhia familiaris - Rampichino alpestre

da, la cincia dal ciuffo (*Parus cristatus*), la cincia bigia alpestre (*Parus montanus*), il rampichino alpestre (*Certhia familiaris*). Interessante la presenza del picchio nero (*Dryocopus martius*), i cui inconfondibili richiami si sentono spesso nel bosco e nei cui nidi abbandonati nidifica la civetta capogrosso (*Aegolius funereus*), e del picchio rosso maggiore (*Picoides major*), di cui è stata accertata la riproduzione in zona (Palude della Mauria). Nella mugheta di Cercenà è presente in periodo riproduttivo la passera scopaiola (*Prunella modularis*), mentre non è raro l'avvistamento in volo della poiana (*Buteo buteo*) o del falco pecchiaiolo (*Pernis apivorus*), soprattutto nella zona della Val di Ciampo.

Ben più ricca di specie risulta invece la comunità di micromammiferi. Il campionamento effettuato, rivela che, dal punto di vista quantitativo, predominano due soricidi: il toporagno comune (*Sorex*

adattabile. Nelle aree paludose e acquitrinose di questo biotopo è abbastanza facile osservare la lucertola vivipara (*Zootoca vivipara*), soprattutto presso le olle di risorgiva o i canaletti con acqua a lento decorso. Probabilmente questi stessi ambienti sono condivisi pure dal marasso (*Vipera berus*) e dal colubro liscio (*Coronella austriaca*), ma che nel corso delle indagini svolte non è stato possibile osservare.

Il sistema di zone umide, nella complessità delle tipologie in cui è organizzato e grazie anche alla superficie complessiva che interessa, favorisce l'insediamento di una comunità ornitica diversificata, al cui interno si annoverano molte specie tipiche dei boschi di conifere e delle zone arbustive montane. Qui sono sedentari uccelli quali la cincia mora (*Parus ater*), una delle presenze più abbondanti, i cui nidi si possono rinvenire in cavità anche presso le baite e i muri della stra-



Picoides major - Picchio rosso maggiore

araneus) e il toporagno nano (*Sorex minutus*), ai quali si accompagna sporadicamente il toporagno alpino (*Sorex alpinus*), che risulta piuttosto raro, forse per il tipo di terreno troppo umido e impregnato di acqua. La locale comunità di micromammiferi presenta infatti connotati di discreta idrofilia. Tra i mammiferi che più rivelano questa tendenza ricordiamo l'interessante presenza dell'arvicola agreste (*Microtus agrestis*), molto frequente ai margini di queste paludi. In queste zone essa coabita con abbondanti popolazioni di toporagno acquaiolo (*Neomys fodiens*), prediligendo i suoli intrisi d'acqua e fittamente coperti di vegetazione erbacea che si sviluppano ai bordi delle maggiori zone impaludate. Il toporagno acquaiolo è in grado di utilizzare risorse alimentari anche profondamente immerse, ma scava attivamente la propria tana sulle rive inerbite e conduce gran parte della propria attività sulle sponde di specchi d'acqua, paludi e ruscelli montani. Anche la talpa (*Talpa europaea*) sembra essere piuttosto comune in questo tipo di ambiente, favorita soprattutto dal terreno soffice e profondo dove può scavare facilmente i suoi sistemi di gallerie. In questa località le specie più sopra menzionate dovrebbero comunque coabitare anche con l'arvicola rossastra (*Clethrionomys glareolus*) e con il topo selvatico dal collo giallo (*Apodemus flavicollis*), certamente più tipici delle zone forestate circostanti. Forse per tale motivo sono sfuggiti ai campionamenti effettuati in aree palustri. Ai bordi della palude, inoltre, sono state rilevate le impronte del cervo (*Cervus elaphus*), che in queste zone certamente coabita con abbondanti popolazioni di capriolo (*Capreolus capreolus*).

Gli aspetti geomorfologici

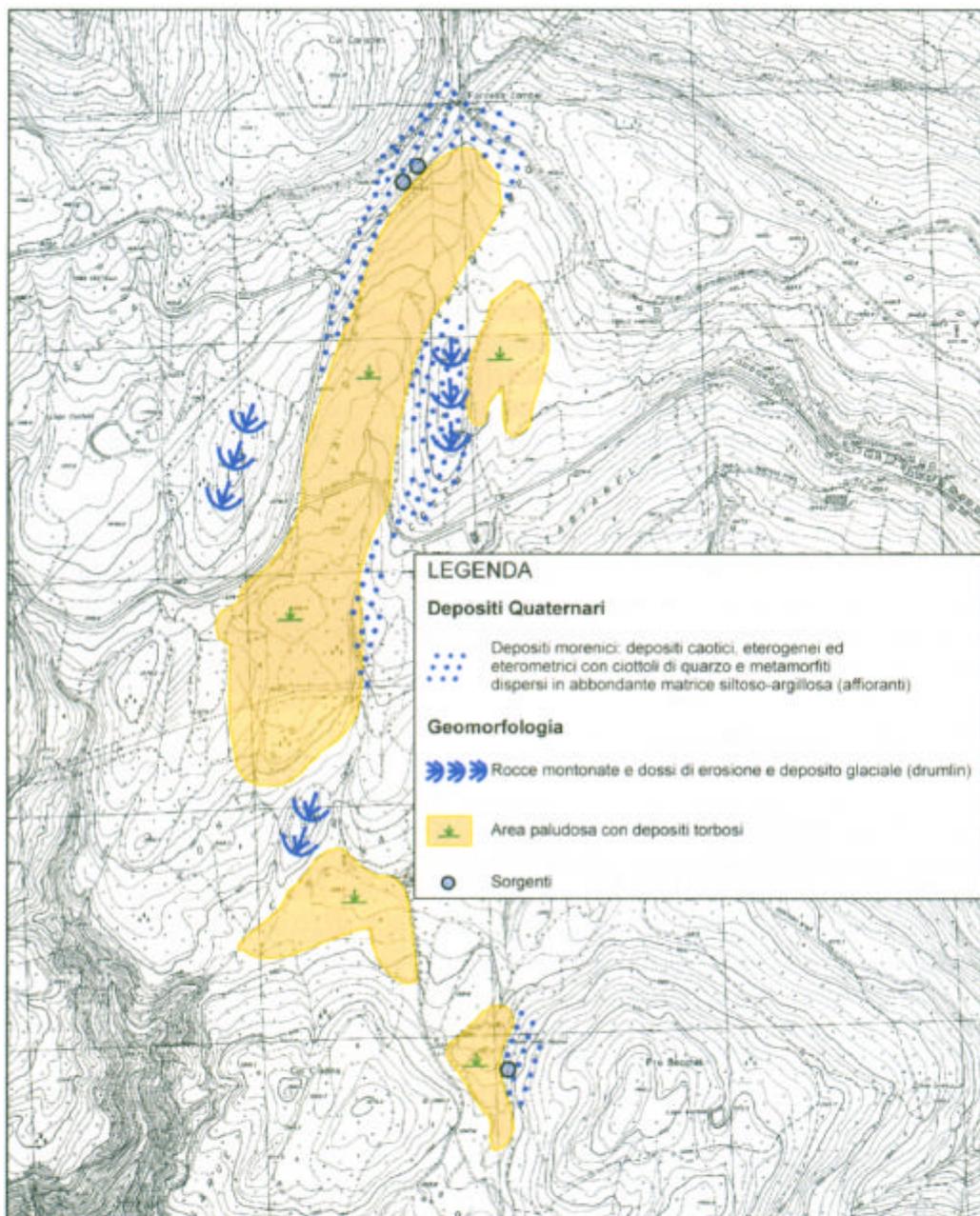
Il substrato roccioso dell'area è rappresentato da formazioni Permiane con il Conglomerato di Ponte Gardena verso Danta e Forcella Zambei e le Arenarie di Val Gardena in Val di Ciampo. Poco più a ovest affiorano terreni calcareo-gessiferi della Formazione a Bellerophon evidenziati dalla diffusione di doline di varie dimensioni.

Una notevole particolarità è data dalla presenza nei pressi di F.lla Zambei di rocce magmatiche effusive (ignimbriti riodacitiche) che separano il Conglomerato di Ponte Gardena dalle Arenarie. Unitamente agli affioramenti di Col Quaternà e M. Covolo queste rocce rappresentano le estreme manifestazioni orientali del Vulcanismo Permiano Atesino.

Durante le glaciazioni la zona era localizzata lungo la principale direttrice di flusso del Ghiacciaio del Piave, gran parte dell'alimentazione proveniva però dalla grande calotta glaciale che si irradiava in varie direzioni dal centro delle Alpi a nord della Val Pusteria. La posizione dell'area delle torbiere sottocorrente rispetto al flusso glaciale, la protezione offerta dalla dorsale Col Caradies-Costone di Danta, la quota più depressa rispetto alle aree circostanti possono essere i motivi che spiegano la grande diffusione dei depositi morenici in tutta l'area.

La morfologia dolce con pendenze molto blande è caratteristica del modellamento glaciale con le sue forme di accumulo (depositi morenici) e di erosione (rocce montonate).

La grande diffusione di depositi morenici a prevalente matrice limoso-argillosa, derivante dal disfacimento di filladi e arenarie, spiega la diffusione dei lenti feno-



Carta geomorfologica delle Torbiere di Danta

meni di soliflusso presenti nella zona.

Il reticolo idrografico è ancora ad uno stadio embrionale nelle zone contigue alle torbiere. Quando le pendenze aumentano si individuano due bacini idrografici: la Valle Diebba e la valle di Rio Mauria separate nella parte alta da uno spartiacque localmente poco definito (Torbiere di Cercenà). Il Rio Cercenà che nasce in Val di Ciampo è tributario del Rio Mauria.

La presenza di rocce erodibili come le Arenarie di Val Gardena e l'azione del modellamento glaciale con le sue forme di erosione ma soprattutto di accumulo hanno prodotto un paesaggio dalle forme dolci e arrotondate.

La coltre morenica estesa e profonda ha subito localmente, in tempi successivi alla sua deposizione, una rielaborazione da parte di frane e corsi d'acqua.

I depositi morenici molto ricchi di matrice argilloso filladica sono alquanto impermeabili si imbevono, trattengono l'acqua, favoriscono i ristagni idrici e formano un terreno ideale per la genesi delle torbiere.

Caratterizzazione geomorfologica dei singoli biotopi

Torbiera Val di Ciampo

Ad ovest della Torbiera di Val di Ciampo si individua un dosso allungato in direzione NS, si tratta di una forma complessa di erosione (rocce montonate) e accumulo (drummlin). A est della Val di Ciampo si sviluppa un dosso minore, anch'esso legato al modellamento glaciale, che separa la torbiera principale da una più piccola.

La Val di Ciampo a monte della strada provinciale n. 6 presenta un profilo trasversale con fondo piatto, l'inclinazione dei fianchi è minore di 20°. Presso la testata della valle, a est del Col Caradies, i depositi morenici sono soggetti a smottamenti specie in corrispondenza di alcune piccole sorgenti. A valle della strada la situazione è più complessa, la superficie topografica è articolata con contropendenze e solchi di ruscellamento.

Lungo il Rio Cercenà sono visibili piccole frane e smottamenti che interessano la coltre morenica qui molto spessa e contraddistinta da abbondantissima matrice argilloso-filladica. La Val di Ciampo è stata probabilmente generata da una grande e lenta colata staccatasi nei dintorni di F.lla Zambei e giunta a ridosso della località Cercenà (quota 1342.6).

Il corpo di frana ha una superficie poco inclinata e leggermente ondulata, la sua composizione è prevalentemente argilloso-filladica. L'azione congiunta di questi fattori ha favorito la formazione di ristagni idrici nelle zone pianeggianti dai quali si sono evolute le torbiere.

Palù della Mauria

La Palude della Mauria rappresenta presumibilmente l'evoluzione di un piccolo bacino lacustre che occupava una conca di sovraescavazione racchiusa fra i dossi arrotondati di Pra Becchei e di Col Ciadins di chiara origine glaciale. La soglia è stata incisa con un processo di erosione regressiva da parte di un piccolo corso d'acqua. Nella parte più alta il progressivo interrimento ha portato allo sviluppo di una torbiera di pendio ancora attiva contraddistinta dalla presenza di fossi e pozzette.

Torbiera di Cercenà

La torbiera di Cercenà è collocata in una piatta zona di displuvio fra il Rio Mauria e la Val Diebba, anche questa è una tipica forma derivante dal modellamento glaciale.

Il drenaggio delle acque difficoltoso per le deboli pendenze e per l'esistenza dei terreni morenici argillosi impermeabili ha determinato estesi ristagni idrici che han-

no consentito lo sviluppo di una torbiera in parte evoluta fino allo stadio di prato umido.

Rocce del substrato

Arenarie di Val Gardena (Permiano medio). Nelle "Arenarie di Val Gardena" del Comelico viene distinta una porzione basale ruditica nota come "Conglomerato di Sesto" presente nei pressi di Danta e una più classica psammitico-pelitica in cui si inseriscono livelli ruditici quarzosi diffusa ma scarsamente affiorante nella zona in esame.

Le arenarie quarzoso-feldspatiche micaee rossastre o viola cupo, hanno grana da mediamente fine a finissima, fino a passare a siltiti rosso mattone, con minor contenuto in mica e comparsa di livelli calcarei. In questo complesso si intercalano arenarie siltoso argillose grigio-verdastre con lenticelle carboniose; talora arenarie grigio argentee da grossolane a finemente conglomeratiche. La presenza di una matrice argilloso-siltosa rende la roccia piuttosto impermeabile. La stratificazione è netta, lo spessore medio degli strati va da 10 a 50 cm.

La caratteristiche tecniche sommarie sono le seguenti:

- ❑ Composizione: rocce coerenti.
- ❑ Grado di suddivisione: medio basso per superfici di stratificazione e fratture.
- ❑ Alterabilità: bassa.
- ❑ Resistenza geomeccanica: elevata.
- ❑ Stabilità: buona.
- ❑ Porosità: bassa.
- ❑ Permeabilità: molto bassa, secondaria per fratturazione.

Le "Arenarie di Val Gardena" derivano principalmente dallo smantellamento della Catena Ercinica e degli apparati vulcanici connessi al magmatismo Permiano. Si ricorda la vicinanza del Vulcano di Col Quaternà e la presenza di ignimbriti riolitiche riadacitiche nei pressi di Forcella Zambei.

La composizione mineralogica (arenarie quarzoso-feldspatiche con abbondante matrice), le strutture sedimentarie e i fossili che la contraddistinguono indicano per le classiche aree di affioramento un ambiente semiarido di piana alluvionale, attraversato da corsi d'acqua a regime stagionale. Nel Comelico lo spessore più elevato (400 metri) e le diverse caratteristiche sedimentologiche suggeriscono un ambiente marino costiero.

Conglomerato di Ponte Gardena (Permiano inf.). Si tratta di un conglomerato di colore grigio-verdastro che affiora oltre i bordi della zona in esame e presenta una potenza non superiore a 30 metri. E' formato da ciottoli abbastanza arrotondati di quarzo, quarziti e scisti cristallini immersi in una matrice arenacea quarzoso-filladica. La roccia deriva essenzialmente dallo smantellamento del basamento metamorfico avvenuto nel Permiano inferiore. I caratteri sedimentologici indicano un ambiente di sedimentazione a clima caldo semiarido. I conglomerati si sono formati per sovrapposizione di successive colate detritiche (debris flow) che hanno costruito numerosi conoidi alluvionali allo sbocco in pianura delle valli che solcavano la Ca-

tena Ercinica.

Formazione a Bellerophon (Permiano sup.). Percorrendo la strada che da Val di Ciampo sale verso Passo Sant'Antonio, poco fuori dal perimetro della zona studiata, la diffusa presenza di depressioni di origine carsica (doline) indica chiaramente un cambio nella litologia del substrato: alle arenarie praticamente impermeabili si sostituiscono gli strati facilmente solubili che contraddistinguono la parte inferiore della Formazione a Bellerophon. Si tratta per lo più di strati gessosi grigio chiari che si intercalano ad argilliti siltose grigie, verdastre o nerastre ed a marne grigio scure. La genesi dei gessi è tipicamente evaporitica, sono formati per precipitazione di solfato di calcio idrato in ambiente di laguna o di bacini marini protetti indotta da un bilancio deficitario fra apporto idrico (precipitazione e corsi d'acqua) ed evaporazione.

Terreni di copertura

Depositi Morenici: Nella zona in esame la copertura morenica è estesa e profonda e costituisce il terreno di substrato delle torbiere. Per quanto riguarda i depositi attualmente osservabili in superficie si tratta di miscele eterogenee di ciottoli, ghiaia, sabbia, con qualche masso erratico inglobati in prevalente matrice limoso-argilloso-filladica originata principalmente dal disfacimento delle rocce scistose del basamento e in minor misura dalle Arenarie di Val Gardena. Sono depositi con struttura caotica ed eterogeneità granulometrica e composizionale sia in senso verticale che orizzontale.

La natura dei ciottoli è eminentemente metamorfica, prevalgono le filladi e le quarziti, ma sono presenti, anche se rari, ciottoli di gneiss occhiadini il cui ritrovamento accanto a ciottoli granitici-granodioritici testimonia un apporto esterno al bacino del Piave, presumibilmente dalle Vedrette di Ries dove affiorano rocce intrusive di tipo granitoidale. Oltre alle metamorfite sono presenti blocchi e ciottoli di porfido, calcari, dolomie, arenarie e conglomerati.

Le caratteristiche tecniche sommarie dei depositi morenici in esame sono le seguenti:

- Granulometria: estremamente variabile con netta prevalenza di fini, (ciottoli e blocchi immersi in prevalente matrice argilloso-filladica grigio-rossastra).
- Peso di volume: circa 1.9 t/m³.
- Coesione: sensibile (0.2-0.3 kg/cm²).
- Angolo di attrito: circa 20°-25°.
- Erodibilità: sensibile.
- Stabilità: variabile nel caso in esame.
- Compressibilità: presente.
- Propensione al dissesto: presente nel caso in esame.
- Idrosensibilità: medio-elevata.
- Permeabilità: bassissima.

Il sentiero

Premessa

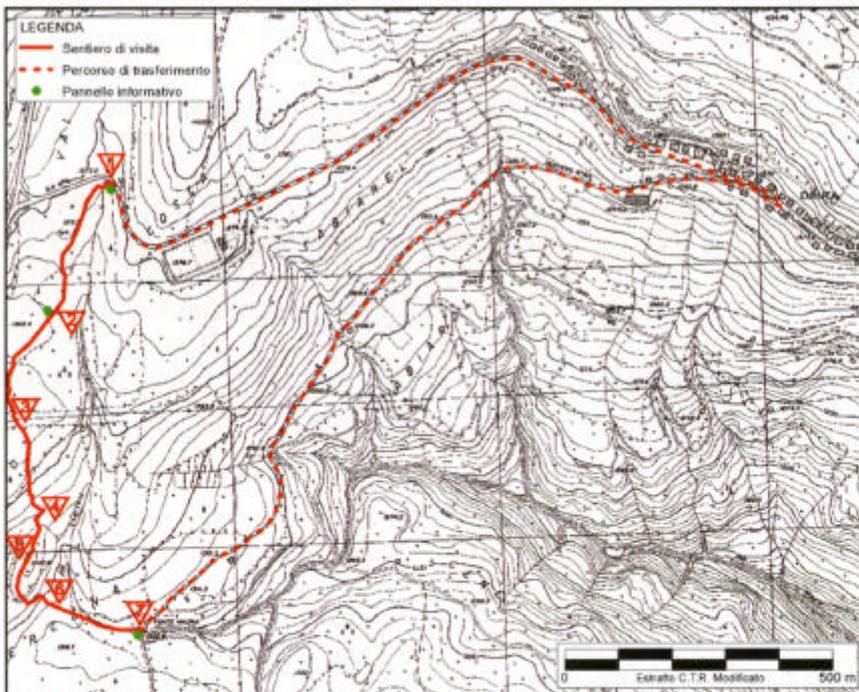
Il comune di Danta, pur limitato nella sua estensione, è caratterizzato da numerosi siti di torbiera.

Essi sono in generale considerati, dalla popolazione locale, di ostacolo all'attività agricola e selvicolturale e, dalla massa turistica, inospitali e marginali. Tali ambienti sono diventati sempre più rari, vista la continua azione di bonifica operata dall'uomo con la conseguente rarefazione di specie vegetali e animali tipiche. Per questo motivo si è voluto approntare un sentiero didattico che illustri le caratteristiche di questi particolari ambienti per lo più sconosciuti e che, attraverso la loro conoscenza, permetta un'azione di tutela e conservazione.

Caratteristiche generali

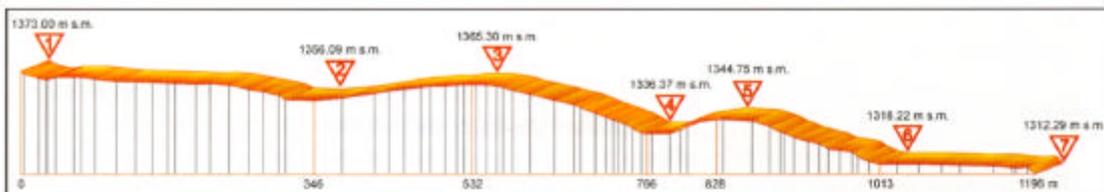
Il tracciato parte dalla strada provinciale n. 6 che conduce da Danta ad Auronzo di Cadore e, attraverso la zona torbicola presso la parte bassa della Val di Ciampo, chiamata anche "Pontigo", e il bosco sottostante, si raggiunge la torbiera in zona Cercenà, congiungendosi a "Ponte Mauria" con la strada comunale che dall'abitato di Danta porta alla Madonna di Monte Piedo.

Esso costeggia entrambi i siti torbicoli suddetti, riducendo al minimo l'impatto sia in



fase di esecuzione sia di fruizione.

La lunghezza totale del tracciato è di 1196 m con un dislivello di 60 m.



Profilo del percorso di visita

Tempo di percorrenza

Il tempo necessario per percorrere il sentiero e apprezzare le ricchezze naturali circostanti è approssimativamente di 1 ora. Partendo dall'abitato di Danta si impiegano circa due ore e mezza per compiere l'intero giro.

Il progetto

L'individuazione del tracciato è stata effettuata dall'ARPAV – Centro Valanghe di Arabba in collaborazione con il Comune di Danta di Cadore. La progettazione è stata curata dal Centro Valanghe di Arabba per una spesa complessiva di £ 86.650.000. Le passerelle predisposte nelle due torbiere si sono rese necessarie per una visita più agevole e per esigenze di conservazione dell'ambiente torbicolo.

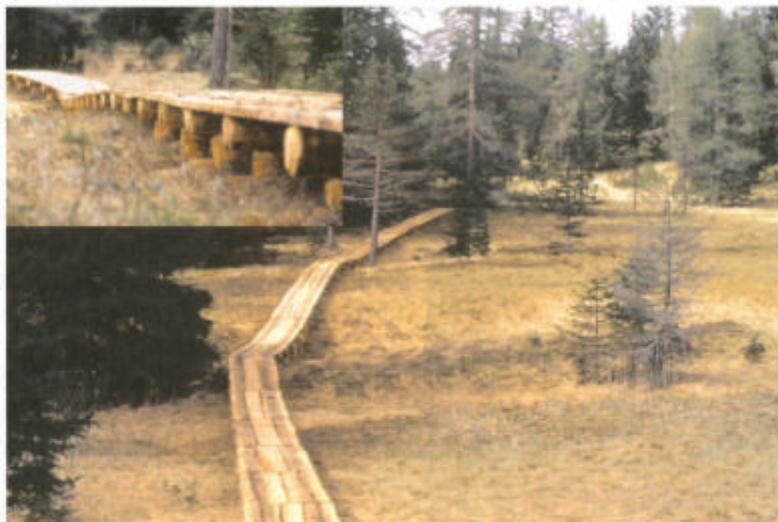
L'esecuzione

L'esecuzione dei lavori e le operazioni di ripulitura da immondizie e ramaglia sono state curate dai Servizi Forestali Regionali di Belluno nei mesi di maggio e giugno 2001.

La realizzazione ha richiesto un mese di lavoro, con l'impiego di 27 m³ di legname.

Le passerelle costruite per attraversare i luoghi le zone torbicole raggiungono una lunghezza totale di circa 186 m, i tratti con tavoloni in legno misurano 100 m.

Durante la fase esecutiva è stata prestata particolare attenzione a ridurre l'impatto nelle torbiere. Tutto il materiale ligneo è



Passerella costruita in Val di Ciampo

stato trasportato con i mezzi meccanici fino al bordo della torbiera e successivamente a mano, interessando una fascia di larghezza non superiore ai 5 metri.

Per il visitatore

Si consiglia di:

- percorrere il sentiero con calzature adeguate, come scarponi o stivali, data la difficoltà di alcuni passaggi e la presenza di zone umide;
- portare la macchina fotografica;
- non lasciare il tracciato;
- non abbandonare le passerelle nelle zone di torbiera, vista la presenza di pozze profonde;

Si prega vivamente di:

- rispettare le torbiere;
- non raccogliere fiori o frutti;
- non strappare foglie e rompere rami;
- non disturbare gli animali con schiamazzi o altri rumori;
- non gettare carte o alcunché lungo il sentiero e all'interno del biotopo;

Lascia tutto immutato, come l'hai trovato!!

Il percorso

Il periodo più favorevole per la visita è la primavera e l'inizio estate, quando sono osservabili le fioriture delle specie vegetali presenti nelle torbiere. Lasciata la macchina sullo spiazzo o provenendo a piedi dal paese di Danta, prima di percorrere il sentiero si può osservare la torbiera soligena a monte della strada, con il caratteristico canneto in fase di espansione.

Lungo il primo tratto è presente la vegetazione ripariale di salici lungo il Rio Cercenà, mentre nel prato si notano gli eriofori.

A questo punto si entra nel bosco di Abete bianco e rosso, sbucando poi sulla torbiera topogena. Qui si possono osservare le caratteristiche più pregevoli del biotopo, illustrate anche sul pannello informativo. Dalla passerella sono osservabili i tappeti di sfagni: muschi a crescita illimitata, che si sviluppano solo in presenza di acidità elevata ($\text{pH} < 4.5$), che loro stessi contribuiscono ad aumentare. Sui loro cuscini vegetano l'*Andromeda polifolia* con i suoi splendidi fiori penduli rosa e il *Vaccinium microcarpum*, di cui si possono vedere, in primavera, i fiori rossi a quattro petali e, in autunno, le tipiche bacche rosse, particolarmente acide, non commestibili. Più difficili da trovare sono le drosere, piante "carnivore", tipiche di luoghi torbosi, i cui colori la mimetizzano con la vegetazione circostante. Le sue foglie sono munite di peli ghiandolari, detti tentacoli, che secernono una sostanza vischiosa e un succo digerente. Se un insetto si posa sulla foglia, esso resta immobilizzato dalla sostanza vischiosa, i tentacoli si piegano su di esso e aumenta la secrezione di succo digerente, che decompone la vittima. Gli stessi peli assorbono i prodotti della decomposizione della preda e successivamente si rizzano pronti ad una nuova



Corteccia Abete bianco



Corteccia Abete rosso

caccia, mentre i resti indigeribili dell'insetto si dissecano e vengono asportati dall'aria.

Terminato il percorso sopraelevato si entra per un lungo tratto nelle formazioni di Abete bianco e Abete rosso. Il primo si caratterizza per la corteccia grigio-biancastra, le foglie aghiformi con due strie bianche nella pagina inferiore, disposte in modo distico e per i coni (pigne) eretti, che si sfaldano a maturità. L'abete rosso si distingue per la corteccia rossobrunicca, che si desquama a placche, per l'inserzione radiale degli aghi e per i coni pendenti che si staccano interi a maturità. Nelle zone più aperte, prative, si insediano esemplari di Pino sivestre e Ginepro, con le sue foglie acute e pungenti, verticillate a tre (tre su un livello) e con i galbuli (frutti) sferici, blu-neri, che impiegano due anni per giungere a maturità.

Camminando silenziosamente non è raro imbattersi in esemplari di capriolo.

All'interno del bosco sono stati posizionati dei covatoi prefabbricati ecologici in argilla, segatura e cemento, per favorire la nidificazione di varie specie di uccelli.



Galbule di Ginepro in maturazione

Siccome sono sempre più rare le cavità naturali, nelle quali molte specie costruiscono il loro nido, si cerca di sopperire installando queste cassette nido, che hanno tipologia e dimensione diversa a seconda delle specie:

- 10 di tipo chiuso con foro d'involo 35 mm per specie come le cince;
- 2 di tipo aperto per la ballerina bianca;
- 3 per i rapaci notturni, con foro d'involo 110 mm ad un'altezza da terra superiore ai 2 m, ad esempio la civetta capogrosso.

Occasionalmente queste cassette sono utilizzate dai picchi per il pernottamento.

- 1 cesto per rapaci diurni, come poiana o falco pecchiaiolo ad un'altezza minima di 7 m posto in questo caso su un albero.

Alcune di esse sono state installate proprio lungo il sentiero per favorire l'osservazione da parte dei visitatori.

Successivamente si sbucca nella torbiera intermedia di Cercenà, dove ci si può sedere sulle panchine ammirando la formazione di Pino Mugo su sfagni e i numerosi uccelli che frequentano questo ambiente. Di solito presente sui ghiaioni dolomitici, il Pino Mugo vegeta anche nelle torbiere. Alcuni studiosi stanno analizzando questo particolare fenomeno e sembra, ipotesi comunque da verificare, che si tratti di esemplari geneticamente diversi.

Ancora duecento metri sulla passerella e sui tavoloni ai margini della torbiera e si arriva alla strada comunale, proseguendo poi per l'abitato di Danta.



Aghi Abete bianco



Aghi Abete rosso



*Agenzia Regionale
per la Prevenzione e
Protezione ambientale
del Veneto*

*Centro Valanghe di Arabba
Via Pradat, 5
32020 Arabba di Livinallongo
tel 0436 79227 fax 0436 79319
cva@arpa.veneto.it*



**QUESTO PROGETTO E' STATO COFINANZIATO
DALL'INIZIATIVA COMUNITARIA LEADER II
NELL'AMBITO DELL'AZIONE 14 DEL PIANO DI
AZIONE LOCALE DEL GAL "ALTO BELLUNESE"**

